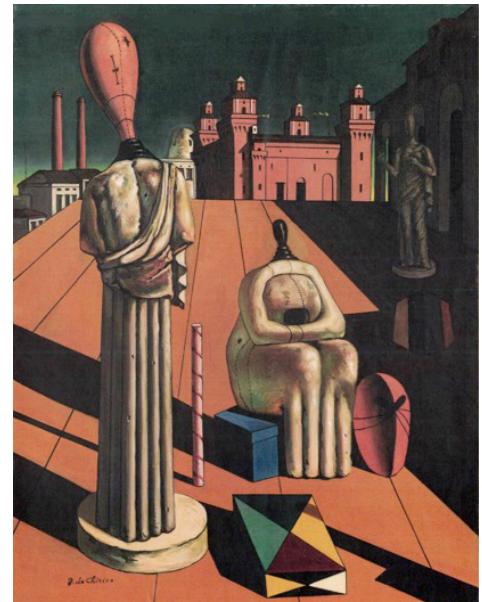


**Un autenticissimo de Chirico fatto passare dall'Archivio dell'Arte Metafisica
per un falso di Renato Peretti. Come si costruisce una falsa “verità”**

Fondazione Giorgio e Isa de Chirico

1. In occasione dell'asta 20th Century Italian Art (Londra, 17 ottobre 2013), è stata battuta dalla Sotheby's, per 398.500 sterline (472.000,00 euro), l'opera di Giorgio de Chirico *Le Muse Inquietanti* (fine anni Quaranta, olio su tela, cm 90 x 70, firmata in basso a sinistra "g. de Chirico"), pubblicata nel Catalogo generale Giorgio de Chirico a cura di Claudio Bruni Sakraischik (volume VI, tomo III, n. 843), con le dimensioni errate di cm 80 x 60 anziché cm 90 x 70. Errore di trascrizione che, la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, su richiesta della Sotheby's ha provveduto a rettificare apponendo, sul retro della fotografia raffigurante l'opera, le dimensioni corrette.

Ad aggiudicarsi il pregevole dipinto fu un offerente di origine tedesca, che in seguito, si rifiuterà di pagarne il prezzo, motivando il diniego sulla asserita falsità dell'opera, che, pur essendo pubblicata nel Catalogo generale, doveva considerarsi un falso eseguito dal noto falsario di nome Renato Peretti. L'acquirente era stato notiziato della "falsità", subito dopo l'asta, da un esperto di de Chirico di sua conoscenza, che potrebbe essere identificato, salvo smentita dell'interessato, nella persona di Gerd Roos, residente a Berlino, vicepresidente dell'Archivio dell'Arte Metafisica con sede a Milano. Si ignora se il parere sia stato richiesto dall'acquirente, dopo l'acquisto, circostanza insolita perché un parere del genere si chiede prima dell'asta, oppure se sia stato fornito spontaneamente dall'esperto.



***Le Muse inquietanti*, fine anni Quaranta, olio su tela, cm 90 x 70, firmata in basso a sx "g. de Chirico**

Pochi giorni dopo l'asta, è apparso, infatti, sul sito dell'Archivio dell'Arte Metafisica un lungo ed articolato scritto intitolato *Le case d'Asta, la Fondazione e i falsi Peretti* (2013/10) in cui si dà dettagliata notizia dell'accaduto e si sostiene che l'opera battuta il 17 ottobre è un'opera falsa da attribuirsi al falsario Renato Peretti, opera che lo stesso disse di avere eseguito.

A rafforzare la notizia, veniva, inoltre, affermato che nei primi sei volumi del *Catalogo generale*, compilati con la collaborazione di Giorgio de Chirico, che era solito autenticare le proprie opere sulla base di un semplice esame fotografico, comparirebbero ben 117 opere apocrife tutte eseguite da Renato Peretti, che venivano elencate in calce allo scritto.¹

La notizia dal web è subito rimbalzata sul mensile d'informazione artistica «*The Art Newspaper*», con un articolo dal titolo *De Chirico catalogue under scrutiny. Reliability of publication questioned as collector refuses to pay for painting claimed to be a fake*, a cura di Cristina Ruiz (Art Market, Issue 254, Febbraio 2014). Tale articolo, partendo dal caso concreto, finiva per seminare dubbi sull'attendibilità dello stesso *Catalogo generale*. La Fondazione, sentita previamente dalla giornalista Cristina Ruiz, ha confermato l'autenticità, senza ombra di dubbio, del dipinto in questione.

2. Nell'articolo pubblicato sul sito dell'Archivio dell'Arte Metafisica, riferibile al suo presidente Paolo Baldacci, si parla diffusamente di Peretti, personaggio sconosciuto alla maggior parte dei lettori ma ben noto agli esperti di Giorgio de Chirico. Peretti è stato il più abile falsario di Giorgio de Chirico e di alcuni dei massimi pittori del Novecento italiano con qualche diversione nei confronti di artisti europei. Ha operato per circa trent'anni, con la complicità di insospettabili galleristi e mercanti, senza i quali l'attività criminosa di qualsiasi falsario non avrebbe storia, né ricavi economici. L'attività di Renato Peretti fu stroncata, a metà degli anni Settanta, da un'operazione condotta da Antonio Vastano, maresciallo del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, che portò all'arresto del falsario e di una decina di persone, compresi galleristi e mercanti, e al sequestro di centinaia opere false, non solo di de Chirico.

Nelle more delle indagini istruttorie svolte dalla Procura e dal Giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze, Renato Peretti, che ha collaborato con gli inquirenti, una volta rimesso in libertà, iniziò a rilasciare alla stampa, invece che al Magistrato inquirente, nuove dichiarazioni penalmente rilevanti a suo carico, attribuendosi ulteriori falsificazioni; tali dichiarazioni non furono prese in alcuna considerazione dagli inquirenti che non le ritenevano degne di fede. Peretti, personaggio certamente un po' mitomane e dedito all'uso di sostanze stupefacenti, esaltato dalla grande risonanza del caso, ebbe a vantarsi con la stampa di avere eseguito oltre cento opere false di de Chirico, affermando che le sue opere erano state pubblicate nei

¹ E' opportuno segnalare a chi non sia particolarmente addentro alle questioni dechirichiane, che il *Catalogo generale* delle opere di Giorgio de Chirico, nel quale sono pubblicate oltre 2600 opere, fu fortemente voluto proprio dal Maestro al fine di contrastare il sempre più fiorente mercato dei falsi. Le autentiche notarili, che de Chirico apponeva sul retro della tela dei suoi quadri e che cercavano anch'esse di contrastare la falsificazione, e di cui si dirà a breve, venivano a loro volta contraffatte.

primi sei volumi del *Catalogo generale*. Per accreditare maggiormente le sue dichiarazioni, divise le opere che sosteneva aver eseguito in due distinti elenchi: nel primo indicava sessanta opere di cui si proclamò autore; nel secondo, invece, indicava cinquantasette opere, forse eseguite da lui, tra cui *Le Muse Inquietanti* in questione, aggiungendo che, per esserne sicuro, avrebbe dovuto esaminarle in originale. Nei fatti, la Magistratura, all'esito del processo, accertò che solo cinque opere di Peretti, a suo tempo sequestrate, erano state inserite nel *Catalogo generale*, e dispose la pubblicazione di un *errata corrige* come si legge del VIII volume, tomo III del *Catalogo generale*.

3. Le dichiarazioni rilasciate da Peretti, nel contesto sopra descritto, invece di essere prese con la necessaria prudenza, sono state assunte da Paolo Baldacci e da Gerd Roos, come *verità assoluta ed indiscutibile*. Baldacci, che pur si è autodefinito il "più grosso esperto di de Chirico che ci sia al mondo"², è pienamente consapevole di non essere in grado di distinguere un falso Peretti da un autentico de Chirico, cosa che gli è già accaduta quando faceva parte del Comitato delle autentiche della Fondazione. Si è ben guardato pertanto da formulare un giudizio personale sull'opera in questione; prudentemente ha preferito ergere a giudice dell'autenticità lo stesso Peretti. *Ipse dixit!*

La Fondazione non ha inteso all'epoca e non intende raccogliere oggi le continue provocazioni che le vengono costantemente rivolte, anche tramite pubblicità a pagamento, da parte dell'Archivio dell'Arte Metafisica nelle persone di Baldacci e Roos. Osta a ciò la semplice considerazione che il suo presidente, Paolo Baldacci, ha spacciato con dolo quadri falsi di Giorgio de Chirico, fatto accertato con sentenza della Corte di Appello di Milano pubblicata il 19 luglio 2013, passata in giudicato e che ha applicato nei confronti dell'imputato la prescrizione nel frattempo maturata. La sentenza, che potrà essere letta integralmente nel sito della Fondazione è molto istruttiva riguardo il modo di operare soprattutto dei venditori di falsi.³ Per quanto riguarda la posizione del suo vicepresidente, estraneo ai fatti criminosi messi in atto da Baldacci, occorre far presente che lo stesso, sentito dalla Magistratura inquirente come persona informata dei fatti, ha confermato l'autenticità delle opere messe in commercio da Paolo Baldacci. Per fornire un quadro completo va segnalato che l'Archivio dell'Arte Metafisica è stato costituito un mese dopo la sua condanna in primo grado pronunciata dal Tribunale di Milano nel marzo del 2009 a venti mesi di reclusione per i fatti di

² Affermazione di Paolo Baldacci resa durante un'udienza di un processo penale di primo grado nella quale era imputato. Verbale di udienza, procedimento penale n. 650/07 R.G., udienza 5.5.2008, pp. 23-24.

³ *Sentenza di primo grado, Tribunale di Milano (Sezione settima penale n. 2946 del 09.03/03.06.2009)* pp. 529-548. Cfr. anche, *Le costanti della storia - vecchia e nuova falsificazione dell'opera di Giorgio de Chirico*, «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico», n. 9/10, Le Lettere, Firenze, Pictor O, Roma 2011, pp. 507-528. Entrambi disponibili in formato pdf sul sito www.fondazionedechirico.org.

cui sopra, con confisca delle opere contraffatte.

4. La casa d'Aste Sotheby's e la proprietaria dell'opera *Le Muse Inquietanti* si sono rivolte alla Fondazione per avere chiarimenti in merito alle gravi affermazioni apparse nel citato articolo, pubblicato sul sito dell'Archivio dell'Arte Metafisica e che hanno rafforzato la decisione del compratore a non corrispondere il prezzo di aggiudicazione.

La Fondazione ha prontamente risposto, fornendo agli interessati dati e documenti incontrovertibili presenti nel proprio archivio e che attestano l'autenticità del dipinto. Ritenevamo, con ciò chiusa la questione, spettando alla proprietaria dell'opera ed alla casa d'aste il compito di agire per l'esecuzione del contratto concretizzato con l'aggiudicazione dell'opera da parte dell'acquirente.

5. Sennonché, nel corrente mese di marzo, nel già citato giornale inglese «*The Art Newspaper*», Baldacci e Roos hanno replicato, a nome dell'Archivio dell'Arte Metafisica alle dichiarazioni del Presidente della Fondazione pubblicate da Cristina Ruiz. Gli stessi formulano la domanda finalizzata a conoscere in base a quali elementi la Fondazione ha affermato l'autenticità dell'opera dal momento che il Presidente e la Fondazione non hanno esaminato personalmente il quadro.

E' evidente la difficoltà nella quale i due versano per cercare di rimediare alla confusione che hanno creato. Baldacci e Roos, non sono ancora in grado, dopo cinque mesi (non sappiamo se nel frattempo uno dei due abbia esaminato il dipinto in originale ancora presso la sede della casa d'aste) e nonostante che il catalogo di Sotheby's fornisce già dettagliate informazioni, di confermare se per loro l'opera è autentica oppure no. La Fondazione ritiene a questo punto di rendere nota la propria posizione, non certamente a Baldacci e Roos, ma a coloro, studiosi, collezionisti ed anche al mal consigliato acquirente, gli elementi che confermano l'autenticità del dipinto.⁴

⁴ Dal momento che oggi si richiede, ove possibile, anche una documentazione a sostegno dell'autenticità dell'opera, che comprenda i cosiddetti elementi esterni, quali dichiarazioni, provenienza, etichette, esposizioni nelle mostre d'arte, ecc., (elementi quest'ultimi che per Baldacci sono diventati gli unici necessari per essere certi dell'autografia di un dipinto, in quanto dell'esame visivo dell'opera, sembrerebbe che, almeno per lui, se ne possa fare a meno, come sostenuto nell'ultimo scritto apparso sul suo sito dal titolo *Il rischio delle autentiche. A proposito di un recente episodio che ha portato alla scoperta di un falso "disegno" di Giorgio de Chirico* (2014/02), siamo in grado fornire proprio quel tipo di documentazione da loro richiesta.

6. La Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, ritiene il dipinto denominato **Le Muse Inquietanti** opera sicuramente autentica di Giorgio de Chirico, in base a quanto qui di seguito illustrato e documentato⁵:

- l'opera *Le Muse Inquietanti* proviene dalla nota, quanto affidabile *Galleria Rotta* di Genova, che mai ha avuto problemi per falsi de Chirico. Il titolare Roberto Rotta era in rapporti di stretta amicizia con il Maestro. Nell'archivio della Fondazione sono documentate circa centocinquanta opere passate per la *Galleria Rotta*, tutte autentiche.
- Il dipinto *Le Muse Inquietanti* fu ceduto alla *Galleria Rotta* direttamente da Giorgio de Chirico che, al momento della cessione, non solo scrisse, sul retro della tela: «questa pittura metafisica: "Le Muse Inquietanti", è opera autentica, da me eseguita e firmata» seguita dalla firma "Giorgio de Chirico" (fig.1), ma riprodusse la medesima dichiarazione sul retro della fotografia rappresentante l'opera che consegnò al gallerista (fig. 2-2a);

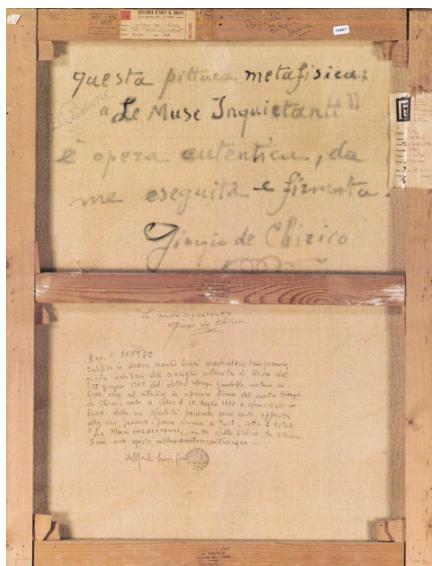


Fig. 1

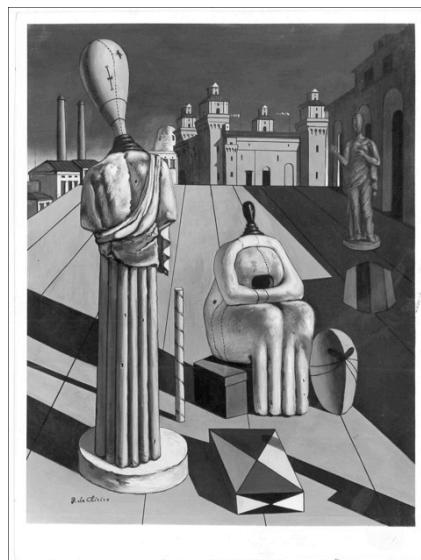


Fig. 2

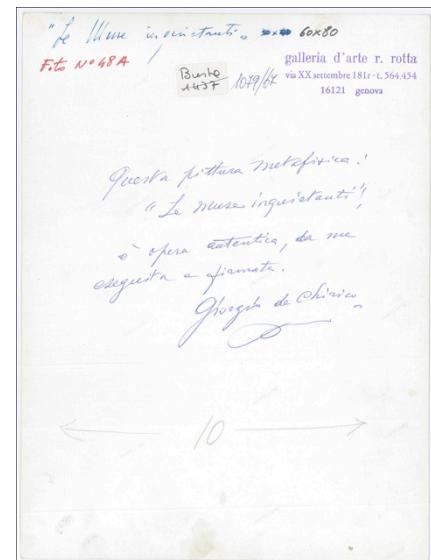


Fig. 2a

⁵ La prima prova, la più importante, dell'autenticità del dipinto si rinviene, ovviamente, nell'opera stessa, che risulta dipinta con grande cura dal Maestro alla fine degli anni Quaranta, in un periodo in cui le repliche delle opere metafisiche non gli erano ancora così insistentemente richieste come dalla metà degli anni Cinquanta in poi. Antonio Vastano ha confermato l'autografia de *Le Muse Inquietanti* in base all'esame della sola riproduzione fotografica del dipinto. Questo è possibile solo a Vastano che, oltre ad essere il massimo esperto di Giorgio de Chirico (per tutti i periodi pittorici del Maestro), è anche l'unico in grado di identificare senza errore un quadro eseguito da Peretti.

- Il comm. Roberto Rotta, a sua volta, cedette il dipinto ad un noto ed attento collezionista genovese, con studio nella stessa via della Galleria, e che vantava nella sua collezione ben sette dipinti del Maestro, tutti di qualità.

- L'opera fu esposta nella Mostra Mercato d'Arte Contemporanea, tenutasi in Firenze a Palazzo Strozzi dal 23 marzo al 28 aprile 1963. È stata contrassegnata con il numero 21 come risulta dall'etichetta sul retro del telaio ed è pubblicata nel catalogo della mostra alla pagina 200 sia pure con misure errate. Il dipinto è senza dubbio lo stesso battuto in asta (fig. 3).

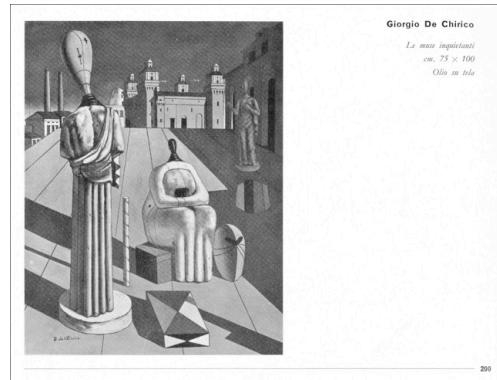


Fig. 3

- Nel settembre 1965, l'opera fu ancora esposta a Genova nella mostra intitolata Opere scelte d'arte contemporanea organizzata dalla medesima Galleria Rotta, nei propri locali di via XX settembre. Ciò risulta dall'etichetta sul retro del telaio oltre che dalla riproduzione nel catalogo curato dalla stessa Galleria (figg. 4-4a-4b).

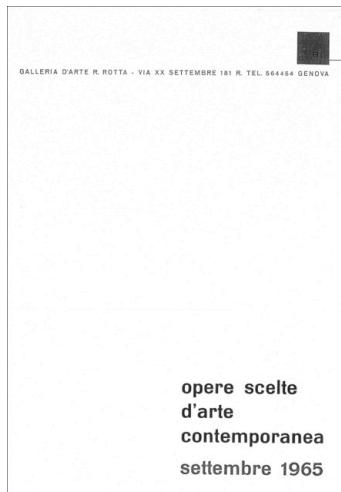


Fig. 4

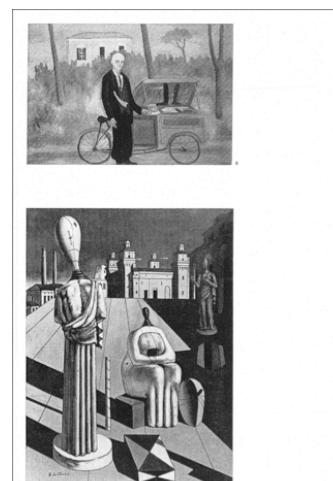
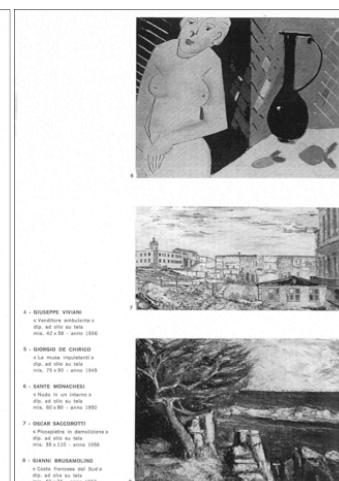


Fig. 4a

5 - GIORGIO DE CHIRICO

« Le muse inquietanti »
dip. ad olio su tela
mis. 75 x 90 - anno 1949

Fig. 4b



Il collezionista proprietario dell'opera, nel mese di agosto 1965 aveva affidato alla Galleria Rotta alcuni dipinti da esporre ed eventualmente da alienare durante la prevista l'esposizione del prossimo settembre, comprese *Le Muse Inquietanti*. Il comm. Roberto Rotta, titolare della Galleria, si attivò per richiedere al notaio Gandolfo di Roma l'autentica notarile che aveva la funzione di certificare l'autenticità dell'opera d'arte.⁶

7. Pertanto, il 9 agosto 1965 **presente de Chirico a Roma** e il dott. Manlio Lucci, coadiutore del notaio Gandolfo, essendo lo stesso assente per ferie, il dipinto *Le Muse Inquietanti* fu autenticato unitamente ad altri sette dipinti, tutti provenienti dalla Galleria Rotta.

In quella sede, Giorgio de Chirico poté nuovamente esaminare l'opera da lui realizzata, per poi scrivere di suo pugno sul retro della tela (sotto la dichiarazione autografa già esistente sulla tela scritta nella parte superiore, al momento della originaria cessione del dipinto da parte del Maestro alla Galleria Rotta alla fine degli anni Quaranta) il titolo del dipinto seguito dalla propria firma. Il coadiutore del Notaio Gandolfo autenticò la firma di Giorgio de Chirico, con la seguente formula «Certifico io dott. Manlio Lucci coadiutore temporaneo, giusta delibera del Consiglio Notarile di Roma del 18 giugno 1965 del dott. Diego Gandolfo, notaio in Roma, vera ed autentica la superiore firma del Maestro Giorgio de Chirico, nato a Volos il 10 luglio del 1888, e domiciliato in Roma, della cui identità personale sono certo, apposta alla mia presenza, previa rinuncia ai testi, sotto il titolo "Le Muse inquietanti" scritto dallo stesso de Chirico. Roma 9 agosto millenovecentosessantacinque», apponendo a sua volta la propria firma ed il timbro notarile ed, in alto, il numero di repertorio 168980, come attesta l'estratto autentico tratto dal repertorio del notaio Diego Gandolfo rilasciato dall'Archivio notarile di Roma (fig. 5-6).

⁶ Per chi non lo sapesse, la procedura di certificazione tesa alla autentica notarile, consisteva nell'apporre da parte del Maestro, alla presenza di un notaio, la propria firma direttamente sulla tela (o su cartone ove il supporto fosse diverso) unitamente, come nel caso di specie il titolo dell'opera. Il notaio poi procedeva a certificare la firma, apponendo a sua volta la propria firma, il sigillo notarile ed a iscrivere (solo dal novembre 1963) sulla tela il numero di repertorio notarile che poi provvedeva a trascrivere nel libro del cd Repertorio notarile. La certificazione del notaio aveva quindi la valenza di atto pubblico, redatto a tutela della pubblica fede, ed una eventuale contestazione dell'autenticità della firma apposta sul retro della tela, doveva necessariamente avvenire tramite proposizione di querela di falso. E' evidente che con tale procedura si volesse raggiungere la finalità di certificare la paternità dell'opera dipinta sul verso della tela.

Con tale accorgimento, adottato prima che si passasse alla redazione del Catalogo generale, Giorgio de Chirico pensava di contrastare la proliferazione dei falsi che inquinavano la sua pittura.

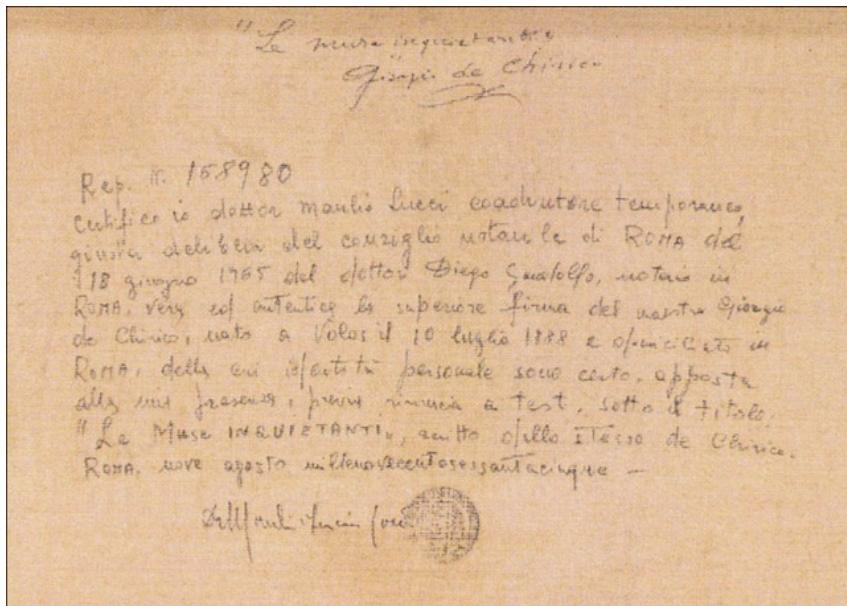


Fig. 5 Autentica notarile sul retro tela de *Le Muse inquietanti* manoscritta e firmata da dott. Manlio Lucci, coadiutore del notaio Gandolfo, il 9 agosto 1965, con timbro notarile e numero di repertorio 168980, preceduta dallo scritto autografo di Giorgio de Chirico del titolo del dipinto e dalla propria firma

Fig. 6 Tratto dal repertorio del notaio Diego Gandolfo rilasciato dall'Archivio notarile di Diego Gandolfo di Roma 9 agosto 1965, n. di repertorio 168980 (riga sesta dall'alto; sotto la voce *Indicazione sommaria* è scritto: "sul retro di dipinto su tela intitolato «Le Muse Inquietanti»")

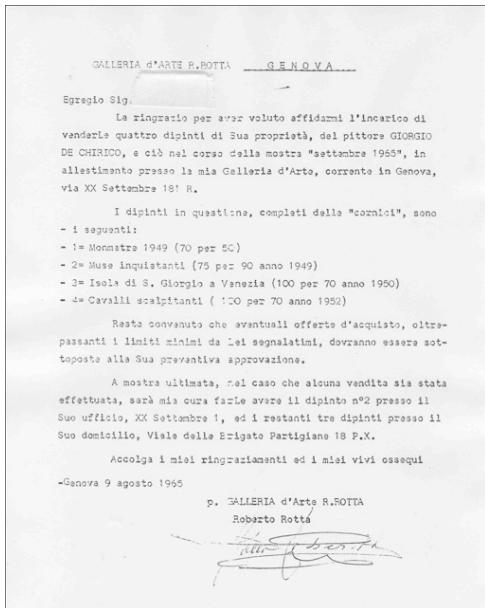


Fig. 7

• Lo stesso giorno, 9 agosto 1965, il gallerista Roberto Rotta prese in carico le opere che il collezionista gli affidava per l'esposizione, rilasciando apposita ricevuta che la Fondazione ha in copia e la vedova del collezionista in originale (fig. 7 - oscurato il nome dell'originario proprietario).

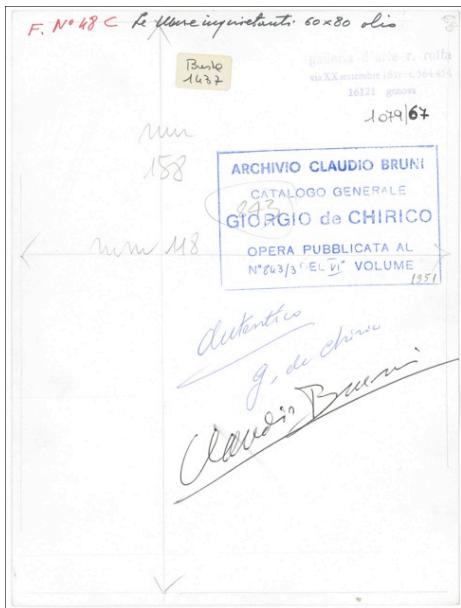


Fig. 8

• Al momento dell'inserimento dell'opera nel Catalogo generale di Giorgio de Chirico, quindi parecchi anni dopo, il Maestro ebbe ancora il modo di esaminare, secondo la prassi, la fotografia dell'opera e di apporre sul retro della fotografia il giudizio "autentico" seguito dalla sua firma e da quella di Claudio Bruni (fig. 8).

Infine, dopo la pubblicazione dell'opera in questione nel Catalogo generale, così come delle altre appartenenti alla Galleria Rotta, il titolare provvide a restituire la fotografia originale con la scritta autografa apposta nel retro dal Maestro, a Claudio Bruni che le conservò nel suo archivio e che oggi si trovano presso

l'archivio della Fondazione nella posizione intestata alla Galleria Rotta.

Non crediamo che vada aggiunto altro a dimostrazione della autenticità dell'opera, precisando per scrupolo che il dipinto, dovrebbe essere datato come eseguito nel 1949 e non come appare nel *Catalogo generale* nel 1951.

9. Una breve postilla ad una delle affermazioni, la più esilarante, pubblicata dal duo Baldacci-Roos sulla rivista «*The Art Newspaper*».

Gli stessi, dopo aver dichiarato, (con una disinvolta marcia indietro, che riguarda anche il numero delle opere false di Peretti, indicato in 117 e, poi, ridotto a marzo a delle “dozzine”) che non si possono prendere per oro colato le liste di Peretti, si domandano: Quali sarebbero gli esperti più qualificati per esaminare le opere che Peretti ha indicato come sue? Proponendo implicitamente loro stessi per risolvere un problema ipotetico innescato dal proprio grido “al lupo” su un caso inesistente. Certamente non la Fondazione, rispondono, perché opererebbe in conflitto di interessi: essendo l'erede dell'erede del Maestro risponderebbe degli errori eventualmente commessi dall'artista. L'affermazione è, nel merito, una vera e propria castroneria priva del minimo sostegno giuridico. Il riferimento, poi, di Baldacci al conflitto di interessi è davvero esilarante. Nel periodo in cui ha fatto parte del Comitato delle autentiche ha operato in costante conflitto di interessi.⁷

⁷ Quando nel 1993 Paolo Baldacci fu chiamato a far parte del Comitato per le autentiche della Fondazione, nonostante operasse nel mercato dell'arte, aveva assicurato, anche pubblicamente, che avrebbe tenuto la sua attività commerciale assolutamente separata dalla sua posizione nella Fondazione. Purtroppo farà esattamente il contrario. Nell'intervista con Judd Tully, *Real and Unreal: The Strange Life of de Chirico's Art*, in «*Art News*» estate 1994, pp. 154-159, alle domande di Tully “riguardo il suo doppio ruolo di mercante e membro della Fondazione” Baldacci dichiarò: “Tengo la mia attività commerciale assolutamente separata dalla mia posizione in Fondazione, il che significa non compro né compio qualsiasi tipo di transazione commerciale con quadri presentati al comitato delle autentiche”. Che poi Baldacci, forte della propria conoscenza in materia, provvedesse, ad acquistare opere del Maestro prive di certificazione, che poi, come componente del Comitato provvedeva ad autenticare, aumentandone conseguentemente il valore commerciale, non fa altro che confermare come non tenesse affatto separato il “suo doppio ruolo di mercante e membro della Fondazione”.

Nel 2008, rispondendo alle domande del Giudice relative a uno dei dipinti incriminati nella causa di Milano (v. nota 3), Baldacci dice: “Allora io porto la fotografia di questo quadro in fondazione. Io non posso provare, perché è passato tanto tempo e non me lo ricordo, però sono sicuro, perché facevo sempre così. Io portavo la roba che compravo, la mettevo lì, la facevo vedere, questa roba veniva archiviata.” (Verbale 5 maggio 2008, p. 21). In tale udienza depositò un fascicoletto contenente una “selezione di opere di de Chirico da me acquistate e vendute mentre facevo parte del Comitato della Fondazione de Chirico” e, aggiungiamo, autenticate dal Comitato della Fondazione del quale faceva parte, rivestendo per sua stessa auto-investitura “la responsabilità maggiore e l'autorità maggiore sul periodo precedente la guerra” (*ibidem*, p. 19). Recentemente intervistato da Cristina Ruiz per “*The Art Newspaper*” (*Challenge to the de Chirico Authentication Board*, settembre 2013, n. 249, Art Market, p. 3), ha completamente rovesciato la precedente dichiarazione rilasciata a Judd Tully, affermando “di non aver mai venduto opere autenticate da se stesso”, spostando il problema come se si trattasse di una questione di concorrenza tra una sua autonomia nel rilasciare autentiche e l'attività del Comitato delle autentiche della Fondazione.

Serve però allo scopo che, in modo simpaticamente puerile sottendono e che possiamo così ipotizzare. Se la Fondazione non può esprimersi a chi si può ricorrere? Ed ecco la risposta: “Diamine! Ci siamo noi pronti ad assumerci il gravoso compito e siamo anche competenti”. Ed è vero! Chi, infatti, può essere più competente di Baldacci che di falsi de Chirico se ne intende moltissimo, avendoli scientemente venduti? E se proprio non si vuole Baldacci, allora c’è sempre Roos che non ha commercializzato i quadri falsi venduti da Baldacci, ma che agli inquirenti ha detto che quei quadri erano buoni.

In ogni caso, fuori di ogni ironia, alla luce della gravissima vicenda giudiziaria che ha coinvolto Paolo Baldacci, che della Fondazione aveva fatto parte dal 1993 al 1997, con funzioni che richiedevano il massimo serietà e responsabilità personale, la Fondazione, preso atto che lo stesso ha consapevolmente venduto opere false a firma di de Chirico, come accertato con sentenza passata in giudicato pronunciata il 20 maggio-19 luglio 2013 , ritiene che Paolo Baldacci sia l’ultima persona che può permettersi di dare giudizi sui veri o falsi de Chirico. Perché, in ogni caso, non è e non sarà mai più realmente credibile. E di questo dovrebbe convincersene.